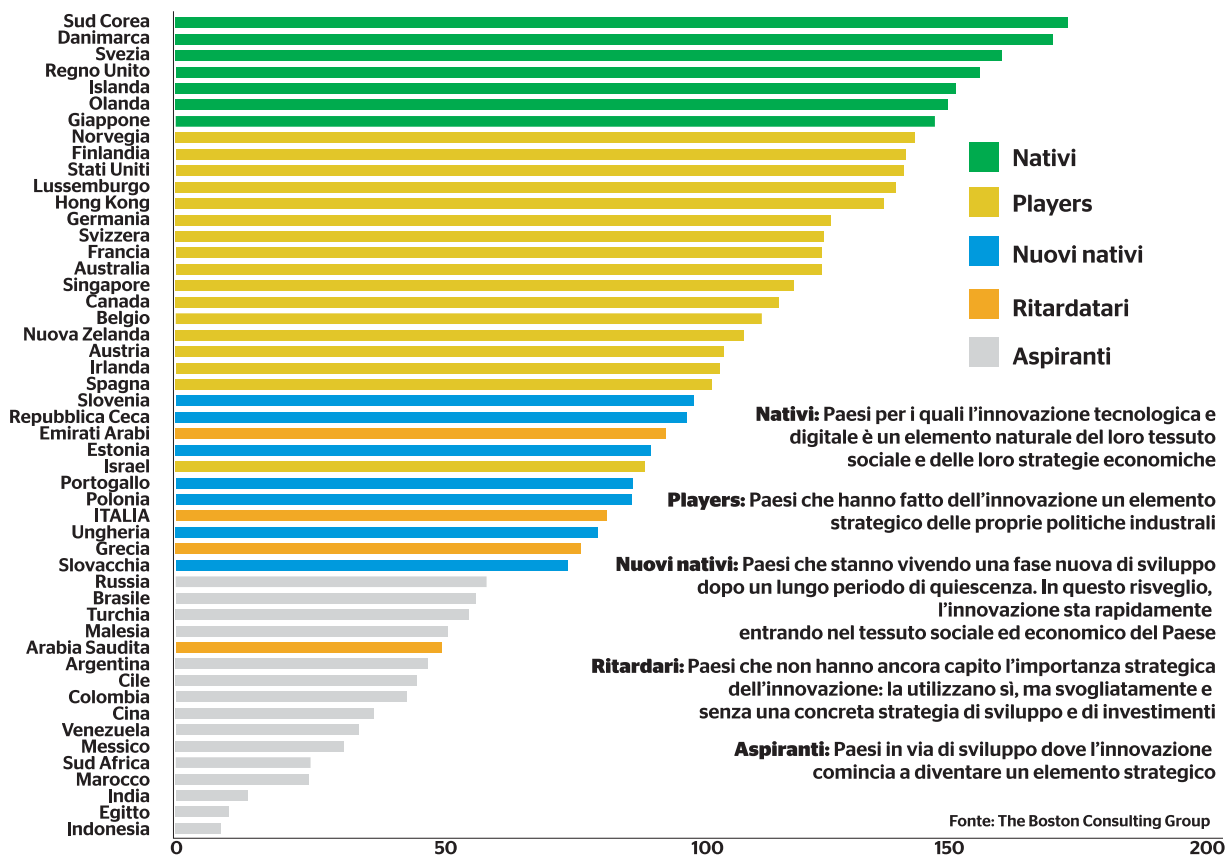


## Innovazione: un Paese pigro



**«IN ITALIA L'INNOVAZIONE VA AVANTI SULLE GAMBE DELLE CITTÀ E DELLE PROVINCE, GRAZIE AL RAPPORTO TRA ALCUNI AMMINISTRATORI E I CITTADINI»**  
**Carlo Mochi Sismondi**  
 presidente Forum Pa



no i primi nodi di una rete nazionale». Proprio per focalizzare le buone pratiche dove funzionano e sfruttare la peculiarità italiana, lo spazio pubblico dei comuni, concorda Carlo Infante: un'organizzazione che bilanci l'assenza di governance dell'innovazione.

«Quando si parla di innovazione molti politici dicono: bella idea, ma ci vuole coraggio, proponila a qualcun altro. Il fatto è che bisognerebbe fare formazione alla classe politica. Riprodurre le buone pratiche a volte non funziona se non c'è quel buon politico che le mandi avanti. Le buone politiche hanno bisogno di buoni politici. E poi spesso non sono laici. Spesso non si tiene conto

del lavoro fatto dal predecessore di un altro colore politico».

Dopo gli enzimi, i virus nel senso di contagio. È ancora il vicedirettore Landò a proporre l'analogia biologica. Bisogna che la politica faccia davvero il suo lavoro, bisogna che i cittadini la cambino. Potrebbe essere una buona strategia puntare sul bisogno di innovazione dei cittadini: molti non hanno internet, su 8000 comuni ben 2000 non sono connessi... «Purtroppo, ed è una questione di democrazia sostanziale, in Italia la politica è troppo legata alle tv - dice Nello Iacono - e l'innovazione lascia ancora troppi lavoratori, intere generazioni, esclusi e

**«VOGLIAMO COLLEGARE LE COMPETENZE PER COSTRUIRE UNA CONSULTA PERMANENTE DELL'INNOVAZIONE: RACCOGLIAMO PROPOSTE VIA WEB»**  
**Flavia Marzano**, presidente Associazione Stati Generali dell'Innovazione



svantaggiati. Per i cittadini la questione non è tanto l'innovazione, ma i diritti che stanno perdendo progressivamente per la mancanza di innovazione. È una battaglia di democrazia contro una preoccupante deriva che emargina da alcuni servizi strati di popolazione». «Già, perché spesso si dimentica di rivendicare tre diritti digitali. L'unico ancora non sancito, ma dovrebbe esserlo, è il diritto di accesso alla rete - appassiona Carlo Mochi Sismondi - Invece è già un diritto quello a un'amministrazione trasparente, così da conoscere servizi e avanzamento dei lavori. E dal 2005 ogni cittadino ha il diritto di rivolgersi all'amministrazione pubblica in rete e di averne una risposta. Non molti lo sanno ma è vitale: il cittadino che sa di avere diritti può battere il pugno sul tavolo. E l'open government è un buon modo per ottenere trasparenza, partecipazione, democrazia».

**Se la partecipazione** è fondamentale per la coesione sociale, incalza Carlo Infante, il nostro punto più debole è il concetto di legalità. «Giusto - concorda Flavia Marzano - legalità era un valore negli anni 70, poi ce lo siamo fatto sottrarre dalla destra. I cittadini sono pronti a partecipare, il successo delle primarie lo ha dimostrato. E il contagio è tipico della rete. Ma i politici che sono stati pronti a capire i vantaggi di una campagna elettorale in rete, una volta eletti hanno lasciato languire i blog e i siti. La democrazia è faticosa, ma se mi torna indietro una mail inviata a un sindaco perché la casella è troppo piena, è evidente che non gli scriverò più». Su cosa punteranno gli Stati gene-

rali dell'Innovazione, chiede Cesare Buquicchio - per non correre il rischio di ridursi a un'iniziativa meritoria ma inefficace?». Vogliamo costruire una road map - risponde Flavia Marzano - prima dell'estate c'è stato un primo incontro a Milano, qualche giorno fa a Bari, poi seguiranno Firenze, alla fine del mese saremo a Roma... l'idea è collegare competenze e per costruire una consultazione permanente. Con un sito, su Facebook, raccogliamo proposte e collaborazioni». «Il tempo per costruire una strategia sta scadendo - dice Nello Iacono - puntiamo a una rete che serva all'Italia. Siamo apartitici e vogliamo mettere al nostro tavolo cittadini e imprese. «Ce la possiamo fare - assicura Mochi Sismondi - Agenda digitale, per mancanza di sostenibilità organizzativa, ha sprecato una grossa occasione dopo aver fatto uno splendido lavoro di apripista. La proposta la costruiremo insieme: abbiamo già un manifesto con quattro punti su cui ci sarà da discutere».

**Più che una rivoluzione digitale** sarà un'evoluzione digitale, suggerisce Carlo Infante. Ma attenzione, «Quel che è avvenuto in rete sul tunnel del ministro Gelmini è stata una rivoluzione - ride Flavia Marzano -. Ricordate? Un pomeriggio grandioso: lì ho visto quanto i politici non sanno di comunicazione. Un errore di fisica o di geografia lo possono fare tutti. Ma quando la Gelmini ha cancellato dal sito il primo comunicato, quello con l'errore, e poi il secondo, quello con la smentita, lo ha fatto nella perfetta ignoranza di quel che avviene in rete. Dove la pagina copiata ha continuato vorticosamente a girare tra i lazzi. Un altro esempio? Il decreto Pisanu sulla rete, anche se emendato dalle parti peggiori, è in vigore fino a dicembre di quest'anno. Mentre in tutto il mondo non solo il wi-fi è gratis, ma vi si accede senza alcun documento».

Siamo troppo indietro. Lo certifica anche il Boston Consulting Group nell'evidenziare l'uso di internet dell'economia. Se tra i "nativi" ci sono Inghilterra, Svezia, Finlandia, Islanda e Giappone, tra i "giocatori" Usa, Germania, Francia, Australia, Spagna, tra gli emergenti Slovenia, Portogallo, Polonia, Ungheria, tra gli aspiranti Russia, Turchia, Brasile, Argentina e Sudafrica, l'Italia è registrata tra i "ritardatari", insieme a Grecia, Arabia Saudita e Emirati. Una situazione desolante. Anche per questo, conclude il vicedirettore Landò, è ancora più urgente un'iniziativa che favorisca un sistema di innovazione diffusa, così da offrire alla crisi italiana una uscita di sicurezza e una prospettiva per il futuro. ♦